

Oggi, al ministero del Lavoro, c'è il nuovo round del confronto tra Governo e sindacati su pensioni e lavoro. La scorsa settimana il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini ha esposto la proposta del Governo per rendere flessibile l'uscita dal lavoro ferme restando le regole della riforma Fornero. I sindacati hanno fatto sapere che avrebbero analizzato la proposta. Perciò abbiamo chiesto al segretario confederale Cisl Maurizio Petriccioli di fare il punto sul negoziato in corso e sulle possibili soluzioni per i lavoratori che sono rimasti intrappolati nelle maglie della riforma varata dal Governo Monti.

Segretario, nei giorni scorsi ha preso avvio il tavolo sulle pensioni fra il Governo e i sindacati. Si tratta di un confronto vero o di una mera consultazione?

Intanto l'avvio del confronto contiene, in sé, dei significati non banali, perché il Governo riconosce il ruolo del sindacato nella sua funzione di rappresentanza del mondo del lavoro ed il contributo costruttivo che le Organizzazioni sindacali possono portare sulla riforma delle pensioni. Non è un risultato di poco conto, considerando che dopo il 2007 tutti gli interventi correttivi sono avvenuti in assenza di dialogo sociale. L'esito del tavolo resta legato proprio alla capacità del Governo di dimostrare coerenza con le sue dichiarazioni iniziali di disponibilità ad un confronto di merito senza pregiudizi. Ma è anche un'occasione per il sindacato di qualificarsi come un attore sociale la cui iniziativa è animata da un reale spirito riformatore, profondamente radicato nei valori della confederalità.

Sulla flessibilità il Governo ha già anticipato i contenuti delle possibili soluzioni e di fatto ha ribadito che qualunque soluzione non dovrà compromettere la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale. Ciò pregiudica le potenzialità del negoziato?

Il Governo ha delimitato il perimetro entro cui il confronto potrà svolgersi. L'Europa considera i risultati acquisiti con la legge Fornero come la garanzia che l'Italia offre sulla sostenibilità della sua spesa pensionistica e dei conti pubblici. Detta così può non sem-

Intervista a Maurizio Petriccioli sullo stato del negoziato con il Governo che riprende oggi

Pensioni, si cercano soluzioni praticabili



brare una buona notizia, perché i margini per cambiare quella legge sono effettivamente pochi. Eppure l'avvio del confronto, a lungo richiesto dal sindacato, con l'istituzione di un tavolo tecnico ufficiale, rappresenta una opportunità importante che il sindacato deve cogliere, per spingere il Governo a riformare le pensioni e a cambiare marcia nella politica economica e sociale. Il tema del ripristino della flessibilità pensionistica è ineludibile e coniugare questo obiettivo con il mantenimento formale dei requisiti di pensionamento previsti dalla legge Fornero non è facile. Significa riuscire a cambiare tutto senza darlo a vedere.

La Cisl ha sempre affermato di voler cambiare la legge Fornero anche per offrire nuove opportunità ai giovani. In che senso la riforma della previdenza può contribuire a realizzare questo risultato?

Quando l'Europa riconosce la solidità del sistema pensionistico italiano ed ammette che le riforme sono state già fatte, di fatto sta dando al nostro Paese una sorta di lasciapassare, che ci consente di chiedere nuove flessibilità finanziarie nel processo di raggiungimento del pareggio di bilancio e di riduzione del debito. Risorse fresche che sono necessarie all'Italia non solo per correggere le iniquità del sistema pensionistico ma per sostenere più efficacemente la domanda interna, come condizione per consolidare la crescita.

Il problema dell'Italia è il lavoro che manca: per i giovani, per le donne, per chi il lavoro lo perde in età matura e fatica a ritrovarlo. Imporre requisiti per il pensionamento, via, via più alti, quando il lavoro non c'è, significa ampliare l'area del disagio economico e sociale, ostacolare il turn over della forza

lavoro, rendere più complicata la gestione delle crisi aziendali e non tener conto che i lavori non sono tutti uguali e che le persone non invecchiano tutte nello stesso modo.

Restituire ai lavoratori più anziani la possibilità di accedere al pensionamento potrà anche non contribuire ad aumentare l'occupazione complessiva ma riduce, senza dubbio, la disoccupazione giovanile. Un po' più di pensionati "over 63" è un prezzo che la società può e deve permettersi, per sostenere la domanda aggregata e la produttività complessiva della forza lavoro, in un Paese in cui la povertà relativa è in aumento e la crescita appare ancora troppo debole.

Trovare le necessarie compatibilità per realizzare questo obiettivo, senza compromettere la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico è possibile, come peraltro dimostrano anche i numerosi progetti

di legge presentati in Parlamento.

La Cisl ha sempre affermato di non voler limitare il confronto con il Governo ai temi della flessibilità pensionistica. Perché?

Il ripristino della flessibilità nel pensionamento è un obiettivo essenziale ma che va coniugato con altre risposte a questioni di fondamentale importanza che non possono rimanere inavviate: dal tema dell'adeguatezza delle pensioni future dei giovani, alla tutela di quelle in essere; dalla necessità di risposte differenziate per chi svolge lavoro usurante, a canali di uscita agevolati per i lavoratori precoci; dalla definizione dell'ottava e definitiva salvaguardia per gli esodati, alla valorizzazione del lavoro di cura familiare; dalla possibilità di effettuare la ri-congiunzione dei periodi contributivi maturati in gestioni diverse in modo non oneroso, allo sviluppo della previdenza

complementare. Il tavolo rappresenta una occasione per sciogliere tutti questi nodi, con la graziosità necessaria e fissando le dovute priorità. Per la Cisl è, dunque, essenziale che il confronto si svolga a tutto campo.

E le proposte finora avanzate come possono contribuire a risolvere tutti questi problemi?

La via scelta dal Governo, al di là della confusione generata dal sistema mediatico, è quella di consentire un accesso anticipato alle prestazioni, caricandone gli oneri sui diversi soggetti interessati: lavoratori, imprese e Stato, con un "peso" variabile in relazione alla "causa" che genera il ricorso alla flessibilità. Gli oneri verrebbero in misura maggiore caricati sull'impresa, nel caso di licenziamento individuale effettuato dal datore di lavoro; sul lavoratore o sulla lavoratrice, nel caso di dimissione volontaria; sullo Stato, nell'ipotesi in cui l'accesso anticipato alle prestazioni venga concesso a persone rimaste inoccupate a pochi anni dalla maturazione del requisito pensionistico.

La predisposizione di idonee detrazioni fiscali potrebbe consentire di mitigare l'onere associato al prestito pensionistico posto a carico dei lavoratori, fino in alcuni casi ad annullarlo, per coloro che si trovano in situazioni di particolare disagio.

Abbiamo sempre detto che la flessibilità deve essere realizzata senza che ne siano caricati interamente gli oneri sulle spalle dei lavoratori. Bisogna affrontare il problema con pragmatismo ed equità, partendo dalla constatazione che la pensione di anzianità è stata cancellata ed attualmente sia i requisiti per la pensione di vecchiaia, sia quelli per la pensione anticipata sono agganciati all'aumento progressivo dell'aspettativa di vita. Si tratta di offrire opportunità effettive che oggi non risultano disponibili, all'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici.

Francesco Gagliardi